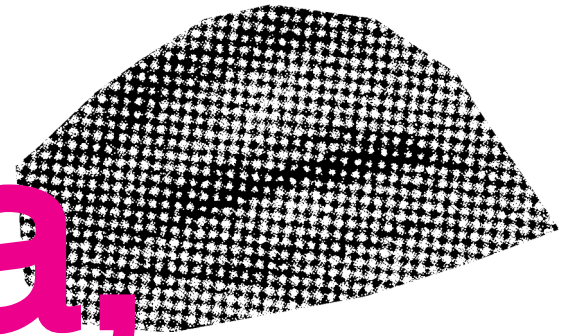
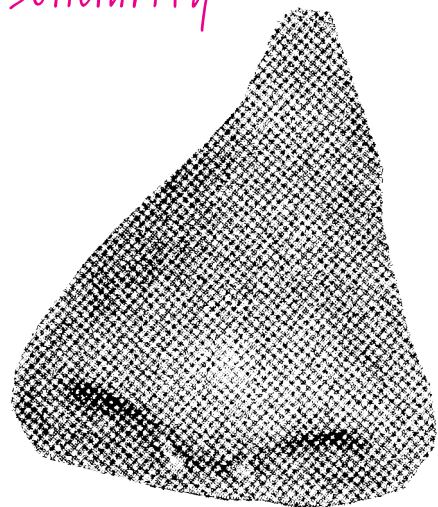
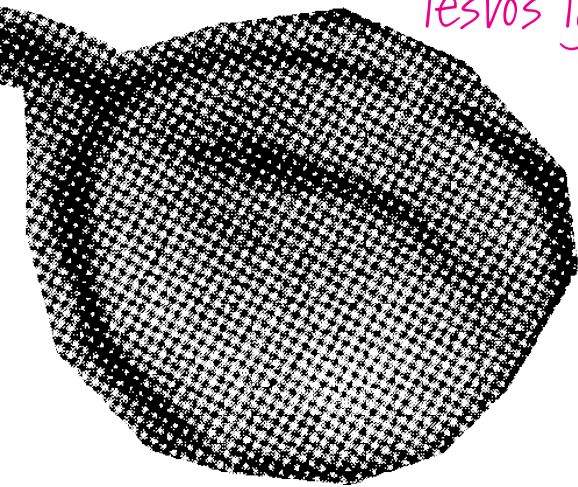


amore e rabbia,



lesvos lgbtqi+ refugee solidarity



AVVISO:

questo opuscolo contiene racconti di violenza razzista e queerfobica.

panoramadiscoclub@subvertising.org
2020

**amore
e
rabbia,**

lesvos lgbtqi+ refugee solidarity

Introduzione alla traduzione in italiano

La volontà di tradurre questo testo parte dal desiderio di dare spazio ai racconti di chi vive in prima persona la violenza razzista e xenofoba e porta avanti in prima persona le proprie lotte. In questo modo vorremmo cercare di decostruire, attraverso l'autocritica, il privilegio bianco e il privilegio di possedere dei documenti validi per varcare i confini europei. Vogliamo esprimere solidarietà senza parlare al posto di altr¹, ma agendo come cassa di risonanza.

Con questo obiettivo abbiamo tradotto "*Love and Rage*", *Amore e Rabbia*, una fanzine prodotta dal collettivo Lesbos LGBTQI+ Refugee Solidarity. Il collettivo è composto da persone migranti queer e persone queer solidali che si battono per la libertà di movimento e contro le forme di violenza specifica perpetrate contro soggettività queer rifugiate e migranti. Queste ultime, oltre a subire la violenza della frontiera, devono reprimere la loro identità di genere e/o la propria sessualità per non essere attaccate e violentate.

La seconda edizione di *Amore e Rabbia* è stata prodotta a inizio 2020 a Lesbo, in Grecia. Vorremmo introdurre la traduzione in italiano contestualizzando un po' la situazione attuale.

A fine febbraio dell'anno corrente, il governo turco ha annunciato l'apertura delle frontiere con l'Europa, spingendo così migliaia di persone migranti verso il limbo della Grecia. Quattro anni fa il governo turco aveva stretto con l'Europa un accordo, con il quale Ankara si impegnava a contenere il flusso migratorio in cambio di grosse somme di denaro.

Il tema della violenza istituzionale in rapporto alle frontiere non esclude l'Italia, dove i centri di "accoglienza" sono in realtà centri di reclusione e controllo, un po' ovunque si aprono e si riempiono Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR), sbirri e militari sono costantemente a caccia di persone senza documenti. Per l'ennesima

volta, nello sporco gioco dell'esternalizzazione delle frontiere, assistiamo alla strumentalizzazione delle vite delle persone migranti, richiedenti asilo e rifugiate, le quali sono ridotte a oggetti di scambio fra Stati.

Al confine fra Grecia e Turchia si è creata una situazione di alta tensione, la quale è stata strumentalizzata dai rappresentanti del governo greco per diffondere odio e paura, alimentando il mito di un'invasione di "illegali". In questo clima, gruppi di xenofobi, razzisti e fascisti provenienti da diverse parti d'Europa sono arrivati sull'isola e hanno compiuto aggressioni, attacchi e sabotaggi contro persone migranti, solidali e compagni.

L'arrivo del COVID-19 sull'isola ha fatto sì che le autorità rafforzassero i loro dispositivi securitari e repressivi. Con il pretesto di un periodo di quarantena, parecchie persone sono state costrette a rimanere su una spiaggia nel nord dell'isola, Agios Stefanos, per più di 30 giorni, senza accesso né a servizi di base, né a eventuali controlli sanitari.

Inoltre, la polizia ha circondato il campo di Moria e dagli altoparlanti hanno "invitato" le persone a non uscire e a restare nelle proprie dimore. Ma come si può restare "all'interno" se la tua casa è una tenda e come si può applicare il cosiddetto "distanziamento sociale" se 20.000 persone devono mettersi in coda per mangiare e rifornirsi di acqua potabile? Parole che risuonano come una classica *ipocrisia occidentale*.

**LIBERTÀ DI MOVIMENTO PER TUTT!
CHIUDERE MORIA SUBITO!**

Brigata Saffo,
maggio 2020

Sulla situazione attuale nell'isola riportiamo un aggiornamento scritto da compagni di LGBTQI+ Lesbos Refugee Solidarity:

Dal 19 marzo ci sono pesanti restrizioni per spostarsi da e verso il campo di Moria, grazie alla scusa delle misure preventive contro il COVID-19; nonostante tali restrizioni non vengano applicate alle persone che vivono nelle città e nei paesi della Grecia interna. Un dispiegamento maggiore di forze di polizia viene schierato attorno ai campi per far rispettare le nuove regole. Contemporaneamente, le restrizioni alla circolazione delle persone migranti non vengono accompagnate da nessuna misura sanitaria preventiva. Al contrario, hanno portato a molte violazioni di diritti umani e hanno esposto la comunità a un maggior rischio di diffusione del COVID-19.

Oltre ad aver disintegrato le strutture di supporto, il governo greco ha annunciato che gli aiuti economici, messi a disposizione attraverso il programma di assistenza economica dell'UNHCR², verranno trattenuti finché gli sportelli bancomat non verranno costruiti all'interno dei campi – promuovendo l'isolamento e il contenimento della comunità migrante. Non sembrano esserci piani per rimediare la perdita di assistenza economica, che – anche se minima (circa 90€ al mese) – permetteva alle persone di provvedere ai loro bisogni primari, come i prodotti per igiene personale, cibo specifico per bambini³, vestiti o biancheria da letto, i quali scarseggiano all'interno del campo.

L'epidemia di COVID-19 viene strumentalizzata dagli Stati in tutto il mondo per raggiungere obiettivi politici pre-esistenti, lasciando ben in chiaro che la priorità va all'economia invece che alla vita umana. Se da un lato l'epidemia viene sfruttata dal

governo greco per giustificare le nuove condizioni per cui può essere applicata la carcerazione preventiva e per aumentare il controllo sulla mobilità delle persone migranti, dall'altro ha costretto chi non può lavorare da casa – ad esempio chi lavora nel settore dei servizi o nelle fabbriche – ad operare come di norma, esponendosi a un grave rischio d'infezione da COVID-19. A meno che le persone migranti e le/gli abitanti locali si organizzino per resistere all'assoggettamento della loro sicurezza per gli obiettivi dello Stato, le insidiose politiche introdotte sotto la copertura di questa pandemia permarranno per molto tempo dopo la crisi del virus.

1: [NdR] Abbiamo deciso di usare il troncamento come dissidenza verso il maschile plurale e il binarismo di genere presenti nella lingua italiana.

2: [NdT] United Nations High Commissioner for Refugees, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

3: [NdT] Nella traduzione abbiamo deciso di usare il troncamento per rispecchiare il più possibile la neutralità che le parole in inglese hanno. Al contrario, nella lingua italiana si tende a impiegare il maschile plurale per tradurre i plurali con un genere non specifico, promuovendo così l'idea che il genere maschile abbia un valore universale e onni-comprendivo. Rifiutiamo di riprodurre quella dinamica maschilista anche nei singolari in cui non viene specificato un genere preciso, in questo modo speriamo di non riproporre una lettura binaria del genere delle persone che hanno scritto o di cui si parla.

Nonostante tutto noi amiamo

“Non esistono persone ‘senza voce’. Esistono soltanto persone che volontariamente mettiamo a tacere, o quelle che decidiamo di non ascoltare”

- Arundhati Roy

Visto che l'omosessualità continua a essere illegale in 72 nazioni, è ovvio il motivo per cui molte persone LGBTQI+ diventano rifugiate. Molti di noi sono scappati di casa per via delle persecuzioni, della violenza, delle minacce e perché abbiamo dovuto nascondere le nostre identità di genere. Quando siamo arrivati a Lesbo, aspettandoci di trovare sicurezza, siamo rimasti sconvolti nel constatare che le stesse cose continuano ad accadere anche qui. Molestie omofobiche e attacchi violenti sono frequenti e gravi: per mano degli altri residenti del campo di Moria, così come da parte degli sbirri⁴ e delle guardie del campo.

Secondo il sito web dell'UNHCR, i nostri specifici bisogni e la nostra specifica necessità di sicurezza dovrebbero essere tenuti in conto. Vi si può leggere: "Nell'UNHCR lavoriamo per proteggere i/le richiedenti asilo e i/le rifugiati LGBTQI ovunque", e subito dopo troviamo il tasto "Fai una donazione". Ma mentre l'UNHCR e altre grosse organizzazioni ci hanno comodamente usati per raccogliere fondi e per motivi pubblicitari, hanno dimostrato un fallimento strutturale nel provvedere supporto vero e specifico alle persone queer migranti a Lesbo.

Il campo di Moria è gestito in gran parte da EuroRelief, un'organizzazione evangelica dalla linea dura che ignora deliberatamente le voci queer. Alcuni componenti del nostro gruppo sono stati chiamati peccatori e peccatrici dal personale di EuroRelief. Le rivendicazioni dei nostri diritti fondamentali e supporto specializzato rimangono sistematicamente inascoltate. Domande inopportune nei colloqui per la richiesta d'asilo e queerbobia istituzionalizzata hanno ingiustamente lasciato molte persone queer senza la possibilità di ottenere l'asilo, pronte per essere deportate verso i contesti perico-

losi da cui sono scappate. La violenza omofobica viene sistematicamente mantenuta lontana dagli occhi di tutti, perché per denunciarla bisogna presentarsi dagli stessi poliziotti che sono anche gli istigatori di tali attacchi. La mancanza di strutture specializzate nel supporto alle persone rifugiate queer è una seria minaccia di morte.

Questo opuscolo è stato fatto da noi, componenti del Collettivo di Solidarietà con Rifugiati LGBTQI+ di Lesbo, come parte di un tentativo di rompere quel silenzio sistematico, forzato e mortifero che ci circonda. Il testo contiene frammenti di discussioni, laboratori, interviste e comunicati che abbiamo fatto negli anni. Contiene il nostro amore e la nostra rabbia. Il nostro amore l'un per l'altro, per la vita e per la nostra resistenza. La nostra rabbia nei confronti del mondo xenofobico, queerbobico e sfruttatore che ci troviamo ad affrontare. Rabbia perché cercano di fermare il nostro amore. Amore perché nonostante tutto noi amiamo.

Non abbiamo lasciato le nostre case per continuare a nasconderci e a vivere nella paura. Non permetteremo che silenzino le nostre voci. Non verremo ignorati. Lo urleremo dai tetti: siamo gay, siamo lesbiche, siamo donne, siamo uomini. Siamo qui. Siamo tutti migranti. Vogliamo la nostra libertà e non aspetteremo che ci venga concessa.

Chiediamo a chi è in grado di ascoltarci di lottare assieme a noi, ovunque vi troviate. La solidarietà queer distrugge le frontiere!

Amore e rabbia,
Lesvos LGBTQI+ Refugee Solidarity

4: [NdT] In alcuni passaggi del testo abbiamo deciso di tradurre al maschile plurale nei casi in cui ci si riferisce a individui oppressori. Ad esempio, in questo caso si parla di sbirri e di altri residenti in termini di aggressori e molestatori, quindi con accezioni negative e oppressive.

Qui sull'isola di Lesbo il tempo è definito da un'attesa indefinita: una sorta di calma e immobilità che spesso diventa insopportabile dentro all'inferno che è il campo di Moria. Il passato è sempre presente nella testa delle persone, dato che alcuni tipi di violenza, simili a quelli che queste persone potrebbero aver sperimentato altrove, continuano a essere perpetrati qui. Siamo arrivati su quest'isola, "periferia d'Europa", con l'aspettativa e la speranza che le cose sarebbero andate meglio, che avremmo lasciato alle spalle la violenza che abbiamo vissuto in passato e che saremmo entrati in un posto pieno di libertà e diritti. Nei nostri paesi d'origine si parlava dell'Europa in termini astratti: democrazia, diritti umani, libertà di espressione e uguaglianza. Quello che abbiamo incontrato al nostro arrivo non è stato niente di tutto ciò. Qui non viviamo, a malapena sopravviviamo. Il sistema d'asilo è collassato: per via dell'arbitrarietà e i capricci dei poliziotti, della corruzione, del razzismo e dell'omofobia. I problemi più grossi sono strutturali: la criminalizzazione dell'immigrazione, la corruzione, il regime delle frontiere dell'Unione Europea e le varie forme di pregiudizio e omofobia che esistono "anche" all'interno delle società europee.

Nelle ultime settimane, la tensione ha raggiunto il colmo. A gennaio, le nuove drastiche leggi riguardanti l'asilo sono entrate in vigore, rendendo più difficile la concessione dell'asilo alle persone. Durante i mesi di gennaio e febbraio c'è stata una serie di proteste, portate avanti dalle persone migranti e dalle persone solidali, contro il veloce peggioramento delle condizioni di vita qui sull'isola per le persone che migrano. Queste proteste sono state incredibilmente potenti in quanto momenti di solidarietà e azione collettiva, ma sono state soppresse dalla polizia. Nonostante l'opposizione locale e la pressione attraverso varie strategie politiche, il governo ha provato a avviare la costruzione di centri di detenzione per persone migranti chiusi e ha mandato 14 unità di polizia antisommossa. In un

momento di sorprendente unità, persone provenienti da contesti veramente diversi hanno collaborato e hanno avuto successo nel fermare, per ora, la costruzione. Comunque, appena la polizia antisommossa se n'è andata, i gruppi di estrema destra hanno rizzato le orecchie e hanno iniziato ad attaccare chi lavora nelle ONG e le persone migranti. Questo ha portato al fatto che molte ONG e volontari se ne andassero per paura e ha creato una situazione che, andando avanti, ha diminuito ancora di più il supporto disponibile per le persone migranti.

Prendendo parte a un gioco politico di lunga durata, dove le persone migranti vengono usate come pedine senza nessuna preoccupazione per la loro sicurezza e i loro diritti, la Turchia ha annunciato alla fine di febbraio che non avrebbe più impedito alle barche in cui viaggiano le persone migranti di attraversare il mar Egeo in direzione di Lesbo. In mezzo a tensioni fasciste e anti-immigrazione veramente forti, ciò ha portato a situazioni pericolose: folle di residenti che hanno impedito a una barca con a bordo persone migranti di attraccare, presenza fascista sulle coste e parecchi attacchi. La guardia costiera ha iniziato ad attaccare attivamente le barche migranti e il registro di nuove richieste d'asilo è stato soppresso per un mese. Si sono tenute esercitazioni militari sulla costa sud di Lesbo in cui sono stati sparati proiettili veri sul mare.

Vogliamo che le cose siano diverse. Ci sono persone LGBTQI+ in tutto il mondo, dov'è la solidarietà? Da sol c'è poco da fare, ma insieme abbiamo la forza collettiva per costruire un futuro diverso. Solidarietà LGBTQI+ transnazionale è ciò di cui abbiamo bisogno!

Le condizioni di vita a Moria

Non possiamo respirare. A Moria non viviamo, a malapena sopravviviamo. Qui non c'è modo di riposare, non c'è spazio vitale. Pensato in origine come campo di

transito per 3 000 persone, il campo di Moria ospita circa 20 000 persone alla volta per mesi se non anni, in condizioni di sovraffollamento estremo. Durante l'inverno le persone dormono in tende fragili inondate dalla pioggia frequente oppure sul pavimento dei container-rifugi con altre 17-20 persone. L'elettricità spesso non c'è e non ci sono abbastanza bagni né docce. La spazzatura si accumula in piccole montagne e tutto il campo è infestato da scarafaggi e cimici da letto. Passiamo le nostre giornate in un'infinita attesa: code per il cibo e altri servizi, per le procedure d'asilo, per i trasferimenti che non arrivano mai. Questa è la vita a Moria. Non solo è difficile, è anche pericolosa – in particolare per persone LGBTQI+. Nel campo si sollevano tensioni dovute alle condizioni di sovraffollamento e c'è bisogno di stare sempre all'erta. La sera, spesso è pericoloso andare in giro e sovente si verificano liti. In quanto persone LGBTQI+, siamo costrette a nasconderci e ad avere paura degli attacchi delle altre persone del campo, della polizia o di chi risiede nei dintorni. Quando avviene qualcosa la polizia e le guardie del campo non fanno niente.

Sistema d'asilo collassato

Oltre ai problemi immediati, dovuti alle condizioni insicure e inumane a Lesbo riservate alle persone LGBTQI+, ci sono parecchi problemi di natura più strutturale. Le istituzioni sono consapevoli delle nostre storie e del pericolo che comporta la vita nel campo di Moria per le persone LGBTQI+, ma continuano a rifiutare le nostre richieste d'asilo. C'è una mancanza molto grossa di alloggi per persone LGBTQI+ fuori dal campo. In generale è impossibile per tutt – in particolare se sei LGBTQI+ – accedere a servizi sanitari.

Tuttavia, nella gestione dei "nostri casi", i servizi istituzionali e non-istituzionali si dimostrano "sospetti" e omofobici nel fornirci accesso ai servizi sanitari: le persone LGBTQI+ vengono sottoposte a visite mediche per "controllare" che siano

veramente LGBTQI+, con modalità che sono invadenti e ritraumatizzanti. La pressione che ti mettono per "provare" che sei "veramente" LGBTQI+ si verifica anche nelle interviste per la richiesta d'asilo, in cui vengono fatte domande invadenti, basate su pregiudizi e insensibili dal punto di vista culturale. Mancano traduttori e traduttrici di fiducia e spesso abbiamo paura di parlare apertamente per via dell'ansia che i dettagli personali vengano condivisi con nostr connazionali e nelle nostre comunità etniche nel campo.

La corruzione nel sistema d'asilo è evidente. Traduttori, psicologi e avvocati ti offrono di saltare le restrizioni geografiche se sei in grado di pagare grosse quantità di denaro. Anche se questo può aiutare alcune persone a scappare dalle terribili condizioni presenti sull'isola, purtroppo crea anche un sistema di ulteriore disuguaglianza: coloro che hanno soldi e sono privilegiati nel sistema capitalista possono scappare, mentre coloro che non hanno soldi attendono all'infinito. Nella maggior parte dei casi la situazione diventa ancora più violenta: anche quando dai loro i soldi di cui hanno bisogno per tirarti fuori dall'inferno in cui loro stessi ti hanno messo, molte volte è una truffa, una falsa promessa: un'altra violazione, all'interno di un ciclo di violazioni.

A gennaio le nuove leggi sull'asilo sono entrate in vigore e hanno reso più difficile il riconoscimento delle richieste delle persone rifugiate, avendo un impatto sproporzionato sulle categorie vulnerabili – ad esempio le persone LGBTQI+ richiedenti asilo. La recente totale sospensione del registro delle nuove richieste d'asilo per un mese e la deportazione di tutte le nuove persone che arrivano rendono ancora più pericolosa la vita di coloro che arrivano – incluse le persone LGBTQI+ che si trovano indubbiamente fra di loro.

La crisi è diventata un affare per le autorità del campo e per lo Stato e anche una scusa per fortificare la Fortezza Europa e il Regime delle Frontiere dell'Unione

Europea. In questo contesto, la criminalizzazione dell'immigrazione è stata usata per giustificare un maggior controllo delle frontiere e un alto livello di violenza di Stato contro le persone che migrano. L'aumento della presenza fascista sull'isola e la sovrapposizione di ideologie fasciste, suprematiste bianche, xenofobiche e omofobiche ci hanno portato ad affrontare violenza da vari fronti e ad avere pochi posti a cui rivolgerci per chiedere aiuto.

Sia sull'isola che ovunque in Europa, il problema rimane la discriminazione e il pregiudizio della società. Le persone omofobe e transfobiche e le loro politiche continuano ad avere un impatto violento sulle nostre comunità in Europa e in tutto il mondo. Come persone migranti LGBTQI+, che vivono nell'intersezione di multiple identità marginalizzate, affrontiamo razzismo e xenofobia, oltretutto discriminazione dovuta ai nostri orientamenti sessuali o alle nostre identità di genere. Siamo sfruttati da un sistema capitalista che concepisce le persone migranti come mano d'opera usa e getta a basso costo e anche da stati-nazione che negano i nostri diritti lavorativi e di cittadinanza. Mentre gli Stati europei prendono una forte svolta verso destra e adottano ideologie fasciste, noi dobbiamo affrontare un aumento della pressione da tutti i fronti.

Ne abbiamo avuto abbastanza. Siamo stanchi di vivere nello stress e paura di violenze costanti che arrivano da tutte le parti.

Vogliamo che le cose siano diverse:

Non c'è modo di sentirsi al sicuro per una persona LGBTQI+ nel campo di Moria. Vogliamo alloggi sicuri fuori dal campo per tutte le persone LGBTQI+. Vogliamo che vengano annullate le restrizioni di movimento per tutte le persone LGBTQI+, cosicché non debbano fermarsi qui in attesa di completare le procedure d'asilo.

Vogliamo che le dichiarazioni delle nostre identità come persone LGBTQI+ non vengano messe in dubbio.

Non siamo obbligati a spiegarci per poter provare il nostro valore.

Non dovremmo dover provare che siamo vulnerabili, lo siamo e punto.

Non dovremmo dover andare dal dottore per provare che siamo LGBTQI+.

Vogliamo l'accesso ai servizi sanitari.

Vogliamo la fine del razzismo, dell'omofobia e della transfobia all'interno dei servizi sanitari.

Vogliamo cittadinanza e accesso ai documenti legali necessari all'integrazione nella società, compresa l'assicurazione sanitaria (AMKA) e un codice fiscale (AFM), che è necessario per poter lavorare e avere accesso ai servizi statali.

Vogliamo sicurezza e tranquillità:

Non la violenza poliziesca.

Non la violenza del sistema d'asilo.

Non la violenza delle deportazioni.

Non la violenza quotidiana della vita nel campo.

Non facciamo queste rivendicazioni perché vogliamo un migliore campo, ma piuttosto perché si riconosca che le persone arrivano qui con il diritto umano alla migrazione e alla mobilità. Le persone dovrebbero avere il diritto di scegliere dove andare e di decidere per le proprie vite. Non si tratta di creare una nuova prigione, si tratta di affermare il diritto a spostarsi.

Ci posizioniamo in solidarietà con le persone LGBTQI+ in tutto il mondo, con tutte le persone toccate dalla violenza delle frontiere, con le persone imprigionate, con le persone che vivono l'impatto delle guerre imperialiste, con coloro che hanno lasciato i loro paesi di origine alla ricerca di futuro migliore e con coloro che invece non possono partire. Invitiamo le famiglie, amici, compagni e alleati delle persone LGBTQI+ ad unirsi alla nostra lotta, a richiamare l'attenzione sulle violenze che avvengono a Lesbo e a lavorare per un cambiamento positivo e concreto.

Urliamolo dai tetti



In Camerun se ti vedono baciare il tuo ragazzo, ciò costituisce una prova. Ma anche se una persona qualunque ti accusa di essere gay, la polizia ti dà la caccia e hai la possibilità di finire in carcere. Parlo di possibilità perché, se un vicino ti sgama, potrebbero darti fuoco.



Quando ho fatto sesso
con una donna, ho
realizzato di essere una
donna pure io.



Un giorno il mio
ragazzo non
rispondeva ai miei
messaggi, così ho
saputo che l'avevano
ucciso.



Quando eravamo sulla
barca, abbiamo pianto
di gioia.

Inizia una nuova vita.

Versiamo tutti i nostri
problemi sul mare. Non
avevo paura. Ho letto il
Corano e ho pianto. Mi
sono sedut sulla barca,
la mia mano toccava
l'acqua del mare lungo
la strada.



I primi giorni a
Moria sono stati
sistematicamente
stuprati. Ho vissuto in
molti posti, ho visto le
più difficili condizioni
di vita, ma non avevo
mai visto un posto
così orribile.



Ho lasciato il Marocco perché per 30 anni sono stato insultato, perseguitato e picchiato dalla comunità, dalla polizia e dalla mia famiglia; ma a Lesbo ho trovato lo stesso.



Un missionario mi ha detto: "Se diventi cristiana, Gesù perdonerà tutti i tuoi peccati e ti porterà in paradiso." Gli ho chiesto: "Se mi opero per diventare donna, Gesù mi perdonerà?" Nessuno rispose.



Tre poliziotti mi hanno circondato in strada e mi hanno toccato il culo, perché sono effeminat. Mi hanno chiesto se avevo un preservativo.



Al colloquio per la
richiesta d'asilo mi
hanno detto che non
sono veramente gay
perché sono "attivo".



La gente ti guarda
come se fossi
spazzatura. Come se
puzzassi. In strada e
sui mezzi. Non so
come spiegarlo. Anche
quando sei in strada
provi vergogna, come
se avessi addosso
della merda.



Se non possiamo
vestirci come vogliamo,
se non possiamo
truccarci, perché venire
in Europa?



C'è un detto in
Siria:

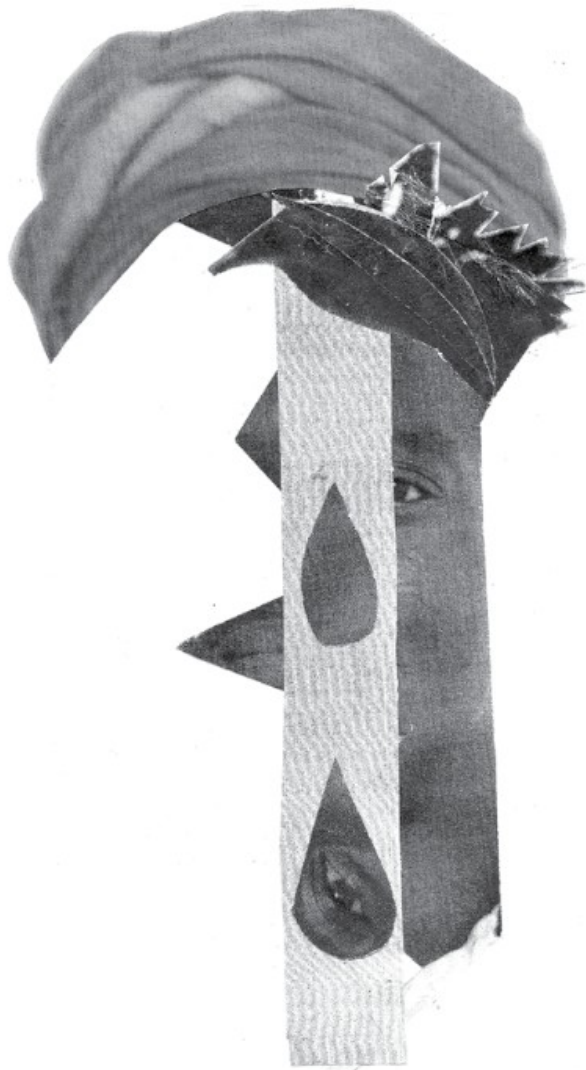
"Viaggi senza vestiti
in un paese dove
sei stranier".

Secondo me, se ti
dicono che vai in
giro nud, togliti
ancora più vestiti e
sii liber, liber.



Insieme cambieremo
il mondo cosicché
non ci sia bisogno di
fare "coming-out"
mai più!





Extraterrestre

Quando sono arrivati a casa tua, era buia. Il sole s'intrufolava attraverso la porta e se davi un colpetto alla lampada nel modo giusto, la luce rimaneva accesa. Ma la tua vita è piena di ombre, così la tua stanza; io non le capisco e non so come capirle, e anche tu mi dici "non lo so". Si vedono nei tuoi occhi. Usciamo? Mettiti qualcosa di caldo. Siamo andati su per la collina, lungo la strada attorcigliata fra gli alberi di plastica.

Sulla cima si può vedere l'altro lato dell'isola e tutte le isole nel mezzo. Camminiamo attraverso i tralicci scricchiolanti che sbarrano la via per il sentiero. Un cavo spesso argentato è piantato nella ghiaia. Tra le radici ci sono piccoli arbusti. Mi dici che è verde come l'Africa. Poi hai abbandonato il sentiero, avvicinandoti così tanto al bordo che mi sono spaventato, ma volevi solo che ti facessi una fotografia. Sei colpito da un raggio di sole che disegna una linea luminosa sul mare, arrivando fino a te che indossi il tuo cappello arcobaleno.

Comunque, ho provato sollievo quando sei tornato verso il sentiero, via dalla scogliera a strapiombo, e abbiamo proseguito il nostro percorso incespicante lungo la cresta della collina. Alla fine siamo rimasti in piedi, tra il cielo e il mare. Sapevi che extraterrestre significa qualcosa come "al di là di questa terra"? Terrestre significa terra, quindi extra-terrestre è tipo... al di là di noi. Tu credi che esistano? Non assomiglierebbero a noi.

Le tue parole saranno state portate via dal vento, ma le hai pronunciate con tutta la tua energia e tutta la tua vita. Dovevi urlare contro il vento, perché io ti sentissi e perché ti sentissero quell'al di là di me. Urliamo contro il vento e respiriamo il vento, il fiato corto per la salita e l'emozione di essere qui tra i cespugli verdi e l'aria grigia. Prendiamo sentieri diversi tornando attraverso gli alberi, lanciandoci occhiate oltre i rami, finché non ci

fermiamo insieme vicino al traliccio, un alieno tra i pini.

Posso avvolgere la mia mano intorno al cavo senza farmi male, perché il cavo è piantato nella terra. Lo sai come funziona l'elettricità? Felci, pietra e metallo intrecciato che l'attraversa, energia che scorre. Lacrime nel vento.

Queer! No Borders!

A Lesbo come altrove, la solidarietà LGBTQIA+ o "queer" e quella No Borders si trovano spesso a collaborare. Quella che segue è una riflessione su quello che intendo per politiche Queer e No Border, basata sulle esperienze che ho fatto organizzandomi con entrambi i movimenti (e anche nella loro intersezione) a Istanbul e a Lesbo.

No Borders!

Non potete sgomberare un movimento!

Le politiche No Border possono essere intese come la costituzione di un rifiuto delle frontiere e dello Stato, in quanto le frontiere sono dispositivi tecnologici in mano allo Stato che sfrutta la propria capacità di decidere chi può entrare e chi no, chi appartiene a questo territorio e chi no. Le politiche No Border sono un rifiuto delle norme e delle politiche razziste, fasciste, sessiste, xenofobiche e omofobiche degli stati e dell' impatto che queste forme di violenza hanno sulle persone migranti. Infatti, il rifiuto delle frontiere è incompatibile con lo Stato, perché immaginare un mondo senza frontiere vuol dire immaginare un mondo senza stati. Le politiche No Border sono anche una dichiarazione positiva di libertà di movimento e di insediamento. Si va oltre il rifiuto o la contestazione allo Stato, si cerca autonomia da esso. Le politiche No Border comprendono azioni su larga scala e dichiarazioni politiche, ma sono composte anche dalle piccole azioni con cui le persone migranti e chi lavora in solidarietà con loro creano modi alternativi di essere, fanno circolare informazioni sulla mobilità e costruiscono collettivi transnazionali, auto-organizzati e non autoritari. Le politiche No Border prendono forma nelle strategie e nelle resistenze quotidiane che le persone migranti mettono in atto per continuare a muoversi e nelle reti di supporto che le stesse persone migranti costruiscono.

Oggi, politiche come La Convenzione di Dublino, l'accordo Unione Europea-Turchia e le restrizioni alla mobilità emanate dai singoli stati limitano violentemente la

libertà di movimento di molti viaggiatori e viaggiatrici. A Lesbo, migliaia di persone rimangono bloccate in condizioni pericolose e disumane a Moria, principale campo dell'isola, e nell'area circostante a causa di queste politiche.

Mentre nel 2015, milioni di persone hanno potuto raggiungere l'Europa attraverso la Rotta Balcanica, la chiusura del "corridoio", i centri di "smistamento" e la costruzione di recinzioni lungo la rotta negli ultimi anni hanno reso la situazione molto più pericolosa e difficile. Tutto ciò si accompagna alla rinascita di politiche fasciste e autoritarie in tutta Europa (e nel mondo), che contribuiscono alla violenza contro le minoranze e all'odio dell'opinione pubblica nei confronti delle persone migranti. La violenza delle frontiere non si esaurisce al confine geografico fra gli stati, ma si estende su tutto il territorio sotto forma di attacchi razzisti e di *profilazione razziale*⁵ da parte delle autorità, discriminazioni sul lavoro e altre disuguaglianze.

No Borders, incontrate il movimento Queer.

Queers, incontrate il movimento No Borders

Nel loro rifiuto del sessismo, dell'omofobia e di altre forme di discriminazione vissute dalle persone queer, le politiche e le iniziative No Borders sono già solidali con le politiche e le persone Queer. Le persone queer, sia migranti che solidali, sono state fortemente coinvolte nelle iniziative No Border e in altre iniziative di solidarietà lungo la rotta Balcanica. Tuttavia, il collegamento tra le politiche No Borders e quelle Queer, io credo, va anche più in profondità di così. Uso il termine "queer" per indicare "logiche e organizzazioni non-normative di comunità, identità sessuale, corpi e attività nello spazio e nel tempo" - in sostanza concentrandomi non solo sulle persone che s'identificano come queer, ma anche sul loro rifiuto delle strutture normative ed egemoniche (genere, razza, classe, omofobia, xenofobia, transfobia, lo Stato, ecc.) che aiutano a sostenere il patriarcato, l'eteronormatività, la supremazia bianca e il capitalismo. Jacqueline Stevens nel suo lavoro del

2004 "Reproducing the State"⁶ [Riproducendo lo Stato]", immagina la teoria e l'attivismo queer come un luogo in cui articolare "una rivoluzione contro ogni forma di confine dello Stato [...], un movimento politico che agisca indisturbato, il pieno sviluppo delle capacità indipendentemente dal luogo di nascita o dalla discendenza". La politica queer è però aperta alle coalizioni, lo dimostrano i modi in cui i/le attivisti hanno affrontato la complessa intersezione di identità razziali, di classe, di genere, nazionali ed etniche spesso presenti all'interno delle comunità queer.

Coloro che hanno iniziato la rivolta di Stonewall, e che hanno contribuito ad avviare il movimento per la liberazione sessuale e di genere negli Stati Uniti, erano donne nere trans* queer. In tutto il mondo, le persone queer si sono coinvolte nei movimenti anti-colonialisti, antirazzisti e per i diritti dei popoli indigeni/originari, per i diritti delle/dei lavoratrici/ori – anche se i loro sforzi non vengono sempre inclusi nelle narrazioni tradizionali. A Lesbo, la solidarietà LGBTIQ+ prende forma in un collettivo piccolo, auto-organizzato che costruisce spazi sicuri e sostegno reciproco. Prendiamo posizione contro la violenza sulle persone queer nell'isola e per la libertà di movimento e insediamento per tutte le persone migranti. Siamo solidali con le persone queer in tutto il mondo, rifiutando sia i confini degli stati-nazione, sia le barriere sociali affrontate dalle persone queer come l'omofobia, il razzismo e le disuguaglianze nell'accesso a un lavoro sicuro e affermato, all'alloggio, all'assistenza medica, ecc. Molti componenti del gruppo provengono da luoghi in cui le persone queer e le loro politiche subiscono pesanti discriminazioni e dunque affermiamo il diritto dei movimenti a organizzarsi e a lottare per la liberazione collettiva. Inoltre, l'atto di costruire spazi autonomi, non autoritari e sicuri per le persone queer costituisce in sé un atto politico e un rifiuto della violenza e dell'invisibilità altrimenti presente.

Movimento dei movimenti

In quanto politiche coinvolte nel rifiuto di tutte le frontiere presenti, le politiche No Borders e le politiche Queer si integrano perfettamente. Riguardano entrambe la libertà di movimento in senso individuale e collettivo: muoversi nel mondo con l'identità che scegli, organizzarsi e lottare per la liberazione collettiva, spostarsi senza frontiere restrittive. Costruendo comunità sicure, transnazionali, autonome e auto-organizzate tra le persone migranti e chi lavora in solidarietà con loro, entrambi i movimenti immaginano modi di essere alternativi e un mondo senza frontiere. Gloria Anzaldúa ha descritto la terra di confine fra Messico e Stati Uniti come una "herida abierta [ferita aperta] in cui il terzo mondo si scontra contro il primo mondo e sanguina". Qualcosa di simile si può dire di Lesbo, come luogo in cui i confini geografici e strutturali dell'Europa opprimono violentemente i nostri corpi e i nostri desideri. Il Mediterraneo è un cimitero – uno spazio in cui l'incuria sistemica e l'applicazione razzista delle frontiere della Fortezza Europa ha messo in pericolo la vita di così tante persone migranti. Eppure, noi rimaniamo qui. I nostri corpi rifiutano, sfidano e trascendono i confini imposti dallo Stato.

-un⁷ componente del collettivo.

5: [NdT] *Racial profiling*, ovvero l'atto consapevole (ma velato) di diffidare di alcune persone sulla base della loro "razza". Ad esempio: quando gli sbirri ti fermano perché gli sembri sospetto solo a causa della tua pelle scura. Oppure quando in un negozio ricevi particolare attenzione da parte delle persone che vi lavorano perché esse, basandosi su un pregiudizio razzista che rappresenta tutte le persone dalla pelle scura come potenziali criminali, sospettano di te.

6: [NdT] jacquelinestevens.org

7: [NdT] In questo caso abbiamo usato il trattino basso per sottolineare la neutralità di genere nella firma, in italiano l'articolo indeterminativo "un" avrebbe avuto un'interpretazione maschile.

Lesbos LGBTQI+ Refugee Solidarity è attivo come collettivo di base da luglio 2017. Siamo nati in modo spontaneo, quando le componenti della comunità di rifugiati LGBTQI+ hanno identificato le persone LGBTQI+ non rifugiate come persone di fiducia e a cui chiedere supporto, nella miserabile assenza di qualsiasi figura che provvedesse supporto e informazione alla comunità di rifugiati LGBTQI+ sull'isola. Siamo un collettivo di rifugiati LGBTQI+, volontari, attivisti, mamme single, persone ex-detenute, sopravvissute alla violenza, abitanti del posto e alleate che lavorano insieme per costruire solidarietà e mutuo aiuto sull'isola di Lesbo.

Contattaci

Se ti trovi a Lesbo e vorresti unirti al gruppo

Se conosci qualcun a Lesbo che voglia essere messo in contatto con noi

Se ti riconosci come queer e sei interessato a venire a Lesbo per supportare il nostro lavoro a lungo termine

Se fai parte di un collettivo attivo al di fuori di Lesbo e vorresti collaborare

Se credi nella rivoluzione queer e vuoi unirti alla lotta

lesvos.lgbt.r.solidarity@gmail.com
@LesvosLGBTIQRefugeeSolidarity



Foto: Lesbians and Gays Support the Migrants, UK.

La Brigata Saffo, che si è occupata della traduzione in italiano di “Amore e Rabbia”, è nata da Marciona, rete queer-femminista-trans attiva sul territorio italiano. Come gruppo abbiamo sentito la necessità di riflettere sulle relazioni tra i temi del turismo lgbt globalizzato-bianco-abile e le migrazioni. Il sistema capitalista da un lato strumentalizza le soggettività lgbtq+ privilegiate e dall’altro sfrutta le soggettività queer migranti, rifugiate e razzializzate, stabilendo così una gerarchia fra di loro. Nella Brigata Saffo ci concentriamo sulle questioni che riguardano le persone migranti queer, ma allo stesso tempo riteniamo che sia indispensabile combattere il sistema di supremazia bianca e il patriarcato nella sua totalità ed esprimere solidarietà a tutte le persone migranti.

LA SOLIDARIETÀ QUEER DISTRUGGE LE FRONTIERE!

Brigata Saffo,
maggio 2020

marciona.noblogs.org/saffo

